

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità parrocchiale

N. 6, anno I • 3 Gennaio 2021 • Seconda Domenica dopo Natale

A quali parole presto ascolto?

DIVENTIAMO CHI ASCOLTIAMO

di don Jacopo

Tre vangeli *sinottici* – Matteo, Marco, Luca – sono incisivamente caratterizzati dal *racconto* della vita di Gesù. Il quarto vangelo, Giovanni – invece – *spiega* la vita di Gesù. Matteo, Marco e Luca sono come le vetrate di una chiesa: storie, colori, volti ci raggiungono grazie alla luce che le attraversa. Giovanni, il discepolo amato dal Signore, si orienta direttamente alla luce, ci racconta la luce, “*quella vera*”, quella che è capace di brillare nel buio del cuore, quella luce che nessuna oscurità può spegnere. Giovanni è un esperto di luce, è un innamorato della luce, la cerca ovunque. E ciò che sorprende è che la luce inizia dalla Parola - *in principio era il*

Verbo, la Parola - da questo suono capace di veicolare concetti, di orientare destini, di liberare o condannare, di esprimere scelte, rivelare affetti, pensieri. Cristo è la Parola definitiva di Dio sull'umano, Cristo è il Signore che scende dai cieli irraggiungibili, si allontana dai pensieri inarrivabili nei quali spesso gli uomini imprigionano Dio. Gesù di Nazareth nasce invece per essere una persona tra le persone e non un concetto chiuso in uno scrigno intellettuale, mummificato in una tradizione, in una consuetudine. Cristo è la Parola di Dio sull'umano, che ricorda agli uomini e alle donne di ogni tempo cosa significa essere umani. Anche tu, uomo, donna, giovane, anziano, anche tu sei una parola che risuona nello spazio e nel tempo, con la tua vita, con le tue scelte, con le tue domande, anche tu sei una parola per chi ti incontra. La Parola ha bisogno proprio delle nostre parole, la

Parola vive, si incarna ancora in noi, la Parola. Gesù nasce ancora, nelle nostre parole. Perché la parola non è solo una sonorità funzionale che veicola una necessità, la parola fa esistere, perché se nessuno ti parla, se tu non parli con nessuno, tu non esisti e non fai esistere. Cristo è la Parola di Dio rivolta a noi, che poi diciamo la Parola con parole nostre, con il nostro *lessico familiare*, con il nostro dialetto, con il nostro stile, con il nostro tono di voce, con il nostro modo di lavorare, di vivere, con la nostra creativa libertà e unicità, perché *“quello che tu sei, parla più forte di quello che tu dici”* (san Gregorio Magno). Ma le nostre parole dicono se ascoltiamo la Parola, dicono – le nostre parole – a quali parole prestiamo ascolto, a quali parole diamo credito, fede. Le nostre parole possono accendere luci di speranza, o spegnerle, possono illuminare l'umano oppure oscurarlo. Mi chiedo se alcune delle parole che abbiamo ascoltato e letto in occasione del primo giorno dell'anno, siano parole di luce o di buio. Il 2021 era iniziato da una manciata di minuti, ed ecco che si sente la necessità di distinguere puntigliosamente che una bambina – nata in una regione della Repubblica Italiana, il primo giorno dell'anno – non è di quella regione, perché i suoi genitori provengono da altrove. Mi chiedo che messaggio voglia veicolare, che parola voglia trasmettere, che idea di umano e di comunità umana esprima una tale presa di posizione. Se la bambina nata in quella regione il primo giorno dell'anno, fosse stata di fenotipo caucasico, per così dire svizzero o meglio germanico, si sarebbe sentita la necessità di distinguere, di sottolineare che *“sei nata qui, ma non sei di qui”*? Tra l'altro, qualcuno di coloro che hanno evidenziato con decisione la non appartenenza della bambina a quella regione nella quale è tuttavia nata, lo ha fatto nel nome *“delle nostre tradizioni e*

della nostra identità”. A quanto è dato di comprendere, quel *“nostro”* - riferito alla tradizione e all'identità - non pare fare riferimento alla presunta tradizione cristiana, sembrerebbe incomprensibile un tale aggancio. Infatti proprio in questi giorni si ripete nelle chiese di tutto il mondo la rappresentazione del *presepe*, che racconta la vicenda di una donna, Maria, che deve partorire in un luogo di ricovero per gli animali, poiché tutti intorno le ripetono con fermezza: *“non c'è posto per te, non sei di qui”*. Che tristezza iniziare l'anno che speravamo nuovo, ascoltando parole fredde, che per salvare principi - tra l'altro legittimamente opinabili - condannano le persone, dividono, separano persino di fronte ad una bambina nata da poche ore.

Il primo capitolo del vangelo di Giovanni, ci avvisa, ci apre gli occhi: *“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto”*. Il vangelo ci domanda, con molta chiarezza, con disincanto, da che parte stiamo. Quando ci si imbatte in parole raggelanti, che fanno buio invece che luce, la poesia scalda il cuore ed illumina, quella stessa poesia con la quale Giovanni ha composto le prime parole del vangelo, che oggi abbiamo ascoltato. Scrive così in una sua poesia l'indimenticabile Alda Merini, capace di parole luminose anche nell'oscurità più tenebrosa: *“L'ora più solare per me, quella che più mi prende il corpo, quella che più mi prende la mente, quella che più mi perdona, è quando tu mi parli”*. Parliamoci un poco di più, ascoltiamoci sempre di più e non diamo credito o fiducia a parole di interposizione. Allora si accenderanno luci, si scaldano i cuori e scopriremo che siamo *“fratelli tutti”*.

Pensare e credere: proviamoci

di don Aurelio

Condivido con voi alcuni pensieri, sentimenti e preoccupazioni all'inizio di questo nuovo anno. Senza panico e senza recriminazioni, la fede e la ragione possono illuminare questo tempo difficile della pandemia, per alcuni di noi riscoprendo temi dimenticati, in un orizzonte più alto ed autentico della nostra fede, per altri purtroppo arrendendosi a pensieri che mettono in dubbio o indeboliscono la nostra fede, considerata irrilevante di fronte ai problemi difficili posti dal *coronavirus*. Avvertiamo il rischio della dispersione e dello smarrimento del tessuto umano e spirituale delle nostre comunità. Tutti siamo consapevoli di aver cura delle nostre relazioni, con discrezione, ma anche cercando in qualche modo contatti personali. Occorre avvicinarsi alle situazioni di bisogno e di solitudine, con sentimenti di prossimità e di solidarietà. In questa rete viva di comunicazione interpersonale, la nostra comunità si è impegnata molto, affrontando situazioni gravi e offrendo aiuto concreto, nei confronti di famiglie con malati e con anziani in casa, con bambini bisognosi di aiuto, con adulti e giovani senza lavoro. Tutti ci stiamo interrogando da tempo sulle domande suscitate da quello che stiamo vivendo. Tradizionalmente siamo soliti porre a Dio delle domande con la pretesa di una risposta puntuale e chiara. In questi giorni è Dio che ci interroga, in modo esigente e drammatico sul senso della vita e della morte. Infatti viviamo con la paura di ammalarci e di non trovare soccorso, di essere sequestrati in un reparto di rianimazione. A noi credenti non è chiesta soltanto l'elemosina, ma ragioni ben fondate che aiutino a vivere con maturità il nostro tempo, motivi seri per sperare, orizzonti veri di fronte a un buio angosciante. Abbandoniamo sentimentalismi dolciastri e pensieri disperanti. Cerchiamo con tutti gli uomini "*amati dal Signore*" buone ragioni per vivere, pensando la speranza, credendo nella speranza.

Mercoledì 6 gennaio 2021 - Epifania del Signore

SS. Messe ore 8.30 - 11.00 - 18.00

Annuncio della Pasqua

Sabato 9 gennaio 2021 - ore 19.00

Riprende la santa Messa per la comunità del catechismo

GLI AUGURI DI PAPA FRANCESCO PER IL NUOVO ANNO

“Lo sguardo rassicurante e consolante della Vergine Santa è un incoraggiamento a far sì che questo tempo, sia speso per la nostra crescita umana e spirituale, sia tempo per appianare gli odi e le divisioni, che sono tante, sia tempo per sentirci tutti più fratelli, sia tempo di costruire e non di distruggere, prendendoci cura gli uni degli altri e del creato. Un tempo per far crescere, un tempo di pace. Questo atteggiamento rappresenta la strada che conduce alla pace, perché favorisce la costruzione di una società fondata su rapporti di fratellanza. Ciascuno di noi, uomini e donne di questo tempo, è chiamato a realizzare la pace, ognuno di noi, non siamo indifferenti a questo. Noi siamo tutti chiamati a realizzare la pace e a realizzarla ogni giorno e in ogni ambiente di vita, tendendo la mano al fratello che ha bisogno di una parola di conforto, di un gesto di tenerezza, di un aiuto solidale. E questo è per noi un compito dato da Dio. Potremo costruire la pace, sottolinea Papa Francesco, se l'avremo dentro di noi e con chi ci sta vicino, soprattutto prendendoci cura di chi si trova nel bisogno. E' una nuova cultura quella che deve crescere per “sconfiggere l'indifferenza, sconfiggere lo scarto e la rivalità, che purtroppo prevalgono”. La pace non è solo assenza di guerra, la pace mai è asettica, no. La pace è nella vita: non è solo assenza di guerra, ma è vita ricca di senso, impostata e vissuta nella realizzazione personale e nella condivisione fraterna con gli altri. Allora quella pace tanto sospirata e sempre messa in pericolo dalla violenza, dall'egoismo e dalla malvagità, diventa possibile e realizzabile se io la prendo come compito datomi da Dio”.

papa Francesco

Città del Vaticano, 1° gennaio 2021

Parrocchia di sant'Anna, Piazzale sant'Anna 1 - 16035 Rapallo (GE)

Segreteria e sacrestia, tel. +39018551286

don Aurelio, parroco - Cell. 3384403029 - aurelio.arzeno@gmail.com

don Jacopo, vicario - Cell. 3381976184 - devecchi.jacopo@gmail.com

SS. Messe

da Lunedì a Venerdì ore 9.30 - 18.00 - Sabato ore 9.30 - 18.00 (vigiliare)

Domenica e festivi ore 8.30 - 11.00 - 18.00